Anno VI - 1853 - N. 126

L'OPINIONE

Domenica 8 maggio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 68	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 7 MAGGIO

LA FESTA DELLO STATUTO

Le feste popolari si distinguono dalle feste cortigianesche per la loro spontaneità e per l'allegrezza che spandono per tutto il paese. Quando si ha a celebrare l'anniversario di uno straordinario avvenimento, d'un fatto importante che ha modificata o totalmente cangiata la vita politica dello Stato, che ha influito sulle sue relazioni estere, traendolo a congiungersi con potenze, le quali hanno con lui eguali interessi ed eguali istituzioni, è necessario che la festa corrisponda al concetto che le popolazioni se ne fanno, e che abbia un carattere di libertà e d'indipendenza, senza di cui le feste più splendide perdono ogni significato.

Sì, la festa dello Statuto sarà celebrata con pompa, con solennità per opera esclusiva de'cittadini. Il governo interviene alla funzione religiosa, ma non interviene per dar ordini, per regolare i divertimenti ed i solazzi pubblici; è questa missione de'municipii e dovere d'ogni città, affinchè sia meglio espresso lo spirito che debbe informare tale solennità.

La *Gazzetta di Bologna*, interprete della più perfida politica clericale, annunciando le feste che noi ci prepariamo a celebrare, terminava la sua nota con un insulto, e pronosticava la fine delle nostre istituzioni. Ma, acciecata dallo sdegno e fremente di rabbia, essa non riconobbe che d'anno in anno lo Statuto ha gittate più profonde radici nelle popolazioni, che i suoi benefici effetti sono meglio apprezzati, che molti i quali gli erano ostili, si riconciliarono con esso, perchè si accorsero che i loro diritti sono più saldi che non sotto il dispotismo, i loro interessi tutelati con maggior vigilanza, e che, se hanno perduti alcuni privilegi, hanno per altro acquistati, come cittadini d'uno Stato libero, nuovi mezzi di far valere il loro ingegno e la loro posizione sociale, ed un sentimento di dignità che non può sorgere sotto la sferza del governo assoluto.

Sono cinque anni che i giornali della reazione, specialmente in Italia, pronosticano la caduta della libertà piemontese, ed in cinque anni il popolo non fece che più vivamente affezionarlesi, e confondere con esso la sua vita ed il suo avvenire.

Coloro che rimpiangono i tempi passati si studiano di falsare lo spirito pubblico, niegando i progressi che il Piemonte ha fatti dopo il 1848, ed elevando al cielo il regime precedente. Ma si possono paragonare due condizioni affatto diverse? Qual differenza fra un popolo soggetto ai capricci ed all'egoismo de' gesuiti, governato dal conte Solaro ed impacciato in tutti i suoi movimenti, ed un popolo libero, la cui attività può esercitarsi nelle arti, nelle manifatture, nel traffico, senza ostacoli ed inciampi, le cui industrie si perfezionano di continuo, ed i cui commerci si estendono?

Prima del 1848, i gesuiti trattenevano il Piemonte da ogni progresso, sia perchè non hanno mai saputo dare un indirizzo utile alle facoltà umane, sia perchè temevano che cercasse di sottrarsi alla loro tutela, e dopo il 1848, il progresso si è rivelato sotto tutti i suoi molteplici aspetti: strade ferrate che uniscono Torino e Genova colle altre provincie e colla Francia e la Svizzera; telegrafi che congiungono tutte le parti dello Stato, e questo colla grande rete de'telegrafi d'Europa, e fra breve colla Sardegna e coll'Africa; società di navigazione coll' America, per mezzo della quale le nostre relazioni coll'altro emisfero diverranno più frequenti e più vantaggiose, dock a Genova, che non può ritardare ad essere impreso; istituzioni di credito fondiario per liberare i beni stabili dal tarlo dell'usura, le quali si stanno organizzando, ed in tanto affaccendarsi di lavori e d' imprese, l' agiatezza ognora crescente e la prosperità pubblica che si rivela e negli edifizi che si erigono e ne'capitali che s'impiegano ad opere di pubblica utilità.

Istituzioni che producono tali risultati, quali pericoli possono correre nell'interno? È come non troveranno i popoli disposti a difenderle con fermezza ed a costo de' più grandi sacrifici da qualsiasi aggressione estera o da sconsiderati tentativi faziosi?

Gli avversari della libertà piemontese non potendo disconoscere i progressi che si sono fatti, ricorrono, per attenuarne l'importanza, al solito artificio di gridare contro le imposte.

Non v'ha dubbio che le imposte sono cresciute di molto: ma che importa che aumentino le imposte se con esse aumenta la prosperità e la ricchezza? Sono da compiangere i popoli a cui i governi crescono le tasse e le contribuzioni, senza promuovere lo sviluppo delle industrie, senza curarsi degl'interessi pubblici, che li impoveriscono e dissanguano; ma quando i guadagni superano in proporzione le nuove imposte, non si può dire peggiorata la situazione. Però la maggiore abbondanza di capitali e di agiatezza non toglie che non debbasi con ogni cura avvertire a'mezzi di rendere le imposte meno gravi, e di restringere le spese al puro necessario; e come è ciò possibile di ottenere, se non dove vi è un Parlamento, il quale esamina e discute, e si fa interprete de'bisogni del paese e difensore de'suoi interessi?

E si potrebbe sostenere che se non vi fosse più lo Statuto, non sarebbervi più imposte? Ma l' Austria ha abolita la costituzione, e tuttavia le imposte crebbero a dismisura e con quelle la povertà delle popolazioni; la Toscana e le Romagne non hanno più lo Statuto, e pure hanno più gravi contribuzioni e nuovi debiti da soddisfare: non solo debbono provvedere al servizio interno, ma debbono sopperire alle spese degli austriaci, debbono mantenere gli ausiliari che li opprimono.

Coloro che vorrebbero l' abolizione dello Statuto, non sarebbero quindi guidati dall' interesse del popolo, ma dall'egoismo, le imposte rimarrebbero, ma più male distribuite, e più gravose per le classi lavoratrici; i debiti si dovrebbero egualmente pagare, ed oltracciò si avrebbero forse quindici mila austriaci per maggior sicurtà, l'esercito nazionale sciolto, gli ufficiali condannati all' inerzia, i soldati vilipesi, e per soprasello monsignor Fransoni e Marongiu ed una caterva di gesuiti, e l' inquisizione risorgente, l'istruzione pubblica negletta, e l' industria in decadenza ed il commercio nel languore collo sequela degli altri mali che nascono dal risentimento e dalla delusione, la diffidenza in chi governa, le cospirazioni dei sudditi e l' incertezza dell'avvenire, il più terribile flagello dei principi assoluti e delle società rette dispoticamente.

Noi comprendiamo che l'Austria osteggi lo Statuto piemontese: poichè questo non è soltanto il patto di libertà del popolo subalpino, ma il vessillo della futura libertà ed indipendenza d' Italia: finchè v'ha nello Stato sardo una tribuna nazionale, una stampa nazionale ed un esercito nazionale, finchè sventola in questa terra la bandiera tricolore, segno d' unione di tutti gl' italiani, la servitù della intera penisola trova un ostacolo insuperabile e le speranze della patria sono tuttavia fiorenti.

L'Austria non può dunque far buon viso alle nostre istituzioni, e non fa meraviglia che cerchi di scalzarne le fondamenta. Ma ciò che non si può comprendere è che vi siano italiani avversi allo Statuto e ne desiderino l'abolizione.

L'Austria osteggia la libertà piemontese perchè si accorse che se essa ottenne a Novara un vantaggio materiale, il Piemonte riportò invece un grande trionfo morale. La sua costanza nella avversità e la lealtà del principe, l'accordo d'entrambi nel tutelare le novelle istituzioni allora appunto che erano più aspramente minacciate, hanno assicurato allo Stato subalpino un'influenza morale sul resto d'Italia, che l'Austria può invidiare ma non vincere.

Il Piemonte fu costretto per la guerra dell' indipendenza a sacrifici gravosissimi di sangue e di danaro, eppure risorse più colmo di vita e di forze: la sua ricchezza, lungi dal diminuire, crebbe, le sue transazioni si estesero e si svilupparono le sue forze produttive: l'Austria invece che si vantò vincitrice ed ebbe un compenso di 75 milioni, è più esausta che mai: la vittoria gli ha costato più d'una sconfitta, ed ora che ha ricuperati i paesi, pei quali ha mietute tante vittime, trovasi costretto a tessere la tela di Penelope, a ricominciare la strada che l'aveva già condotta al precipizio, a governare colla forza delle baionette, a stare continuamente all' erta, a lottare contro le tradizioni, i sentimenti e gl' istinti di tutto un popolo che abborre il dominio straniero e non potrà giammai confondersi colla Germania.

A che cosa debbe il Piemonte la sua attuale condizione materiale e morale? Allo Statuto, ch' esso si accinge a festeggiare. L'Italia non fu mai grande se non per opera della libertà. Venezia, Firenze, Pisa e Genova non salirono nel medio evo alla potenza ed alla ricchezza che rendevanle oggetto di ammirazione e d' invidia agli altri Stati, se non perchè rette da istituzioni libere; ed incominciarono a decadere allora soltanto che permisero ad alcuni cittadini di assumere un' autorità dispotica, che lo spirito pubblico si è affievolito, e le fazioni interne, o gli intrighi de' papi e degli stranieri non trovarono più i cittadini parati a difendere le loro istituzioni.

Colla perdita della libertà, l' Italia ha perduta ogni grandezza ed influenza: essa non ebbe più neppure una parte della potenza ch' esercitava la sola Firenze, questa moderatrice di tutta la penisola, a' tempi degli Albizzi e de' Neri Capponi.

E perchè? Perchè le grandi virtù ed i grandi ingegni si svolgono e fioriscono solo per mezzo della libertà. Una patria libera incoraggisce gl' intelletti e gli sforzi e l'energia di ciascuno, favorisce i progressi della scienza, perchè la grandezza d' ogni cittadino ridonda a beneficio di tutti, invece che un principe assoluto, geloso di qualsiasi forza ch' egli non possa adoperare ed abusare a suo piacimento, non è intento che a raffrenare, a comprimere, a soffocare l'ingegno e l' altezza d' animo, per timore che un giorno altri se ne valga contro di lui ed a danno della sua autorità.

Non mancarono giornali, i quali diedero alla festa dello Statuto, un carattere che non ha. Togliendo occasione dalle attuali dissensioni del nostro governo col gabinetto di Vienna, a cagione del sequestro dei beni de' lombardo-veneti, naturalizzati cittadini sardi, essi dichiarano che si vuol fare della festa una protesta contro l' Austria. Ma fu decretata soltanto da ieri? Non è stata ordinata per legge, discussa dalle Camere e sanzionata dal Re, fino dal 1851? Come dare un carattere di circostanza ad una legge sancita due anni prima che succedesse il fatto iniquo a cui si vuole alludere?

Le feste della libertà sono sempre una protesta contro il dispotismo, e l' Austria può dare alla solennità anniversaria dello Statuto il significato che le piace; ma l'intenzione del legislatore non fu certamente quella che i giornali reazionari gli attribuiscono.

La vera e solenne protesta contro l' Austria, sarà il contegno fermo e dignitoso delle popolazioni. In questi giorni si sparsero notizie scoraggianti, e taluni fecero a tutta possa di accreditarle. Ma costoro non conoscono il nostro paese e le tendenze de' cittadini. Tutte le classi sono chiamate a prender parte alla festa, ed a tutte debbe stare a cuore di concorrere alla difesa dell'ordine ed alla conservazione della quiete pubblica.

Moltissimi cittadini delle provincie colgono quest' occasione per visitare la capitale: oltre di essi giunsero molti forestieri: in Torino vi è in questi giorni ingombro di popolazione, e ciò non può diminuire la tranquillità. Se alcuni avessero ree intenzioni, smarirebbero il coraggio alla vista di questo popolo pacifico, ma fermo nella custodia della quiete interna, e se mai facessero qualche sciocco tentativo, la repressione non sarebbe nè difficile, nè tarda. I municipi ed il governo hanno mezzi sufficienti ad impedire ovunque qualsiasi manifestazione. Il popolo è avvertito che chi cerca d' intorbidare la festa è un nemico dello Stato e delle istituzioni, è un emissario dello straniero, contro il quale conviene dirigere le forze comuni.

La guardia nazionale, chiamata alle armi, non ignora che in questi giorni gran parte della sicurezza pubblica è affidata alla sua vigilanza. Ne' paesi liberi ogni cittadino ha interesse a concorrere al mantenimento dell'ordine. Negli Stati retti a governo assoluto può il cittadino assistere indifferente ad una lotta fra privati e gli agenti della pubblica autorità: esso vede forse in colui che sfida il potere e sfugge alla forza un difensore del diritto; ma dove la libertà è assicurata a tutti, a tutti è pure imposto di tutelarla: l' insulto alle istituzioni è un insulto contro il paese, come qualsiasi attentato all'ordine è un attentato contro la sicurezza di ogni abitante. Non v' ha milite, il quale non apprezzi queste verità: il contegno della guardia nazionale non solo varrà, occorrendo, a reprimere disordini; ma ad impedirli; perchè quello che debbe star a cuore di tutti è di prevenire le conturbazioni, le quali quand' anco fossero opera di pochi sciagurati, e non avessero funeste conseguenze, basterebbero tuttavia, amplificate dalla reazione, per porgere un' arma ai nostri avversari. La vigilanza e la moderazione sono indispensabili per raggiugnere questo scopo, a cui non fallirà il concorso spontaneo di quanti amano la patria.

L'ordine in tali straordinarie circostanze è ciò che distingue i popoli maturi a libertà: tutelandolo dalle insidie e facendo convergere tutti gli sforzi al suo trionfo, si secondano i comuni interessi e si rende un importante servizio alla libertà stessa, che gli assolutisti confondono coll' anarchia, al principe che ha giurato lo Statuto e lo mantiene con lealtà, ed all'Italia tutta, di cui il Piemonte serba incolume e rispettato il vessillo.

IL MONUMENTO DEL CONTE VERDE

Stamattina alle ore 12 si procedè alla inaugurazione del monumento di Amedeo VI, detto il Conte Verde, eretto sulla piazza Civica. Alla funzione intervennero il signor presidente del consiglio e ministro delle finanze ed i suoi colleghi, il signor sindaco col consiglio delegato ed un battaglione della guardia nazionale. La piazza ed i balconi erano gremiti di spettatori, i quali proruppero in fragorosi applausi quando il gruppo venne scoperto.

Dopo questa cerimonia i signori ministri de i consiglieri municipali si recarono nella sala delle sedute del consiglio delegato per assistere alla lettura dell'atto di cessione che il governo fece del monumento alla città di Torino, perciocchè fu ordinato da re Carlo Alberto, onde esprimere alla capitale del regno la sua riconoscenza pei festeggiamenti da essa fatti nell'occasione degli sponsali di S. M. Vittorio Emanuele.

Firmato che fu dai ministri l'atto di cessione, l'egregio avv. Notta, sindaco, espresse al conte Cavour, presidente del consiglio, la gratitudine della città pel generoso dono, pregandolo a volerne essere interprete presso S. M.; gratitudine la quale è da tutti sentita anco pel beneficio della libertà che è propugnata dal re e dal governo con zelo e lealtà. Egli aggiunse come il monumento ritraendo la figura d'un principe di Savoia, prode guerriero e sapiente reggitore dei popoli, doveva riuscire tanto più caro ai torinesi, pei quali, non meno che per tutti i cittadini sardi, l' idea di libertà non può andare disgiunta dalla Casa di Savoia.

Rispose a queste parole, che trovarono un'eco in tutti gli astanti, il sig. presidente del consiglio, il quale, accennando alla politica che ha sempre seguita la stirpe sabauda, nel mentre ringraziava il sig. sindaco dei nobili sentimenti espressi, osservava essere oramai pel Piemonte la libertà e l' indipendenza una cosa sola, siccome fu dichiarato in un recente documento, e potersi anzi affermare che libertà, indipendenza e Casa di Savoia si confondono pel Piemonte in un sol concetto, perchè la libertà e l' indipendenza sono i due principii che informano gli atti dell' augusta stirpe che ci regge.

Questo breve discorso, ascoltato con molta compiacenza, ritraeva maggior importanza dall' essere alla vigilia della festa dello Statuto.

Dopo questo ragguaglio della cerimonia d' inaugurazione, dovremmo forse aggiugnere alcuni cenni intorno alla vita del conte Verde. Ma ce ne crediamo dispensati dalla pubblicazione fatta oggi stesso coi tipi del sig. Favale, di un opuscolo, nel quale i fatti memorabili dell'eroe raffigurato nel mo-

numento e le sue vicende sono descritte estesamente. (*)

Noi ci limiteremo a notare che qualunque concetto far si voglia del conte Verde, molte prove ci somministra la storia dell' influenza ch'egli esercitava e della stima in cui era tenuto. Di queste la più importante è senza dubbio la sua mediazione nella contesa fra i genovesi ed i veneziani per l' isola di Tenedo, la quale fu dal governatore ceduta nel 1376 ai veneziani, invece dei genovesi, a cui era stata promessa dall' imperatore dei greci, Andronico Paleologo. La lotta fra le due repubbliche facendosi accanita con danno d'entrambe, venne in pensiero ad Amedeo VI di tentare un componimento e far deporre le armi alle parti contendenti. Egli offerse quindi la sua mediazione che venne accettata, e l'8 agosto pronunciò il lodo, a cui Venezia, Genova ed i loro rispettivi alleati si sottomisero.

Questo fatto dimostra l'alta riputazione che il conte Verde aveva in Europa e la fede che in lui riponevano i principi e le repubbliche italiane.

Ora diremo qualche parola del gruppo in bronzo, che fu ideato e modellato da quell'illustre artista che è il cav. Pelagio Palagi e fuso dal sig. Colla in Torino. Esso ricorda la spedizione d' Oriente impresa dal conte e lo rappresenta trionfante e passando nel bollor della pugna, sui corpi dei saraceni vinti, nella soggiogata Gallipoli. Egli cinge il capo del diadema reale ; gli scende dalle spalle ai lombi un corsaletto che copre una maglia sottile, e gli sta sopra il simbolo dei crociati. Imbracciato dal lato manco lo scudo, egli solleva col braccio destro la spada sguainata, nell'atto di calare il fendente sopra uno de' nemici, il quale non si arrende ancora; appunta il piede sinistro presso ad un moribondo, e tutto il corpo si appoggia su quella gamba, la gamba destra si piega genuflessa sul fianco del nemico non domo; il quale, fatto puntello del braccio diritto al terreno, e contratte le membra nel riparare il colpo, oppone a schermo del capo la targa sollevata col braccio manco.

Le proporzioni del gruppo sono quasi il doppio del naturale; la finitezza del lavoro aggiugne pregio al concetto ed il signor Colla mostra di aver assai bene secondato l'artista.

L'iscrizione destinata al piedestallo del monumento, dettata dal professore Paravia, è la seguente :

Questo bronzo
Che rappresenta nel conte Verde
Il generoso trionfatore dei Bulgari
Fu commesso dal re Carlo Alberto
E donato alla città di Torino
Per rimeritarla dell' affettuosa letizia
Onde fece più solenni le nozze
Dello augusto suo primogenito
Al cui felice regno era poi riservato
Inaugurare sì cospicuo monumento
di gloria nazionale e domestica

Ma, per accomodare l'iscrizione alle dimensioni del piedestallo, essa venne poscia raccorciata nel modo seguente, quale adesso si legge :

QUESTO RICORDO DELLA SPEDIZIONE IN ORIENTE DEL CONTE VERDE — FU COMMESSO DAL RE CARLO ALBERTO E DONATO ALLA CITTA' DI TORINO — PER RICAMBIARLE L'AFFETTUOSA LETIZIA ONDE FECE PIU SOLENNI LE NOZZE — DELL'AUGUSTO SUO PRIMOGENITO AL QUALE ERA POI DATO — INAUGURARE SI COSPICUO MONUMENTO DI GLORIA NAZIONALE E DOMESTICA

VII MAGGIO MDCCCLIII

Dopo l'inaugurazione del monumento del conte Verde, i signori ministri col consiglio delegato si recarono alla chiesa della Basilica per l'inaugurazione delle due statue dei Ss. Maurizio e Lazzaro, opera di due egregi nostri scultori, la prima del sig. Silvestro Simonetta, la seconda del sig. Giovanni Albertoni.

La guardia nazionale, preceduta dalla musica si era schierata dinanzi alla chiesa. Scoperte le due statue, le quali porgono novella testimonianza del merito dei nostri artisti, la folla proruppe in applausi, quindi i ministri ed il consiglio delegato entrarono in chiesa, sulla soglia della quale attendevali il capitolo, e gli spettatori se ne andarono pei fatti loro.

(*) *Il conte Verde* (Amedeo VI). Ricordi storici di Guglielmo Stefani. — Edizione illustrata, centesimi 80.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella tornata d'oggi la Camera stette raccolta fino alle sei e mezzo, e si condusse finalmente a termine la discussione sulla ferrovia da Novara al Lago Maggiore. Fu approvato il progetto del ministero, coll'emendamento, pel quale viene il governo autorizzato a concedere un sussidio di dieci milioni a quella compagnia che intraprendesse la costruzione d'una strada ferrata dal Lago Maggiore a quello di Costanza. Messa la legge a partito segreto, fu vinta alla grossa maggioranza di 93 sopra 120 votanti.

Daremo nel numero di domani il rendiconto di questa seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 6 maggio.

Si apre la seduta ad un' ora e mezzo.

Approvatosi il verbale della tornata precedente, il segretario Airenti dà lettura della domanda di concessione per una strada ferrata da Arona ad Intra, alla quale accennava il dep. Bianchetti nella seduta di ieri.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, dice che, prima di entrare nella questione, vuol rispondere agli appunti che vennero fatti al ministro. Il deputato Bianchetti lo appuntò di troppo lunghe dilazioni; ma queste non provennero da mala volontà o negligenza del ministro, sibbene dalla natura delle cose, giacchè si trattava di concerti internazionali.

Lo appuntò anche di non aver fatti studi sufficienti sulla linea del Grimsel, ma evidentemente se si protraevano gli studi si protraevano anche i ritardi; e gli studi del resto furono sufficienti, giacchè venne dimostrato che, pei principii generali della costruzione e dell' esercizio delle strade ferrate, il Grimsel doveva essere eliminato. I deputati Bianchetti e Faraforni dissero che il ministro si occupò esclusivamente della linea d' Arona, senza nulla curarsi di quella d'Orta, mancando così alla data parola. Ma per la linea d' Orta c' era già il progetto Bosso e quanto alla ritardata trasmissione alla commissione, che si era costituita, ne ho già detta la ragione innanzi alla Camera e fu senza mia colpa. In consiglio speciale della strade ferrate del resto veniva riconosciuto che quegli studi sulla linea d'Orta potevano venir opportuni allora soltanto, quando si pensasse ancora al prolungamento pel Grimsel.

(*Il presidente della Camera e il presidente del consiglio commentano ridendo la caricatura del* Fischietto. *Paleocapa si volge indietro e si chiama all' ordine dello sguardo.*)

Venni appuntato di molte contraddizioni. Si stralciarono passi della mia relazione e dei miei discorsi e talora se ne sconvolse anche il senso. — Io ho mutato alcune delle mie opinioni. Ho cambiato d'avviso, p. e., sulla linea del Grimsel, che prima mi sorrideva come la più breve e la più diretta a Basilea. Ho cambiato anche sul S. Gottardo, al quale io era propenso perchè su di esso vi è già una strada ordinaria, di cui è mia opinione che si debba provvisoriamente usare conducendo i due tronchi di strade ferrate ai piedi. Non erasi mai parlato della convenienza di una strada ordinaria pel Lukmanier. Ed ora ingegneri abilissimi dissero che la si poteva costrurre anche sul Lukmanier e con maggiore sollecitudine che su qualunque altro passo. Di più, la società che si è costituita per la linea dall' uno all'altro capo, ha per sua principal mira il tronco da Costanza a Coira ; e per l'altro, potranno ritirarsi quegli azionisti che avessero votato contro. Ora, questa società, che intende passare il Lukmanier, vuol da noi essere sussidiata ed incoraggiata, giacchè ci importa moltissimo che si costruisse sollecitamente anche il tronco da Coira al Lago Maggiore, onde il commercio non se ne vada per lo Spluga.

In tutta questa quistione, del resto, io mi sono condotto con ogni imparzialità, fino a lasciar discutere nel consiglio speciale un progetto contrario al mio. Gli argomenti alla linea del ministero sono o per elezione o per possidenza o per altro rispetti attinenti a paesi, pei quali dovrebbe passare l'altra linea; ma essi si sdegnano, e giustamente, se vengono accusati di muuicipalismo e di viste preconcette. Ma vogliano dunque riconoscere anche l' imparzialità altrui. Io mi reputo fortunato d'essere cittadino di questo Stato, ma non posso avere predilezione per un paese, piuttosto che per un altro ; nè i miei avversari dovrebbero riversare sopra di me quel sospetto che essi respingono.

La commissione lascierebbe in arbitrio al ministero il continuare anche la ferrovia da Gravellona ad Intra ed oltre; mentre il deputato Cadorna vorrebbe che si facesse per intanto una strada straordinaria.

Io doveva supporre invece che ad Intra si volesse ancora valersi della navigazione, ed ecco perchè dissi chè si sarebbero guadagnati 20 chilometri di lago, per farne 28 di più per terra. Nè si può concepire una strada provvisoria comune da Intra a Locarno, su di un terreno pieno di difficoltà, contemporaneamente alla costruzione di una via ferrata ; nè sono di parere che per dare ardimento alla compagnia svizzera possano bastare le semplici assicurazioni, quando sul nostro territorio non abbiamo un sistema compiuto.

Si fece carico al ministro di aver affrettata la costruzione della strada della Savoia. Ma io osserverò all'onorevole Cadorna che, a questo riguardo, diede il primo esempio il ministero a cui egli appartenne, il quale proponeva una legge di credito supplementare, appoggiata a forti e giusti motivi, per gli studii da intraprendersi, e proponeva anzi che s' intraprendesse il foro del Cenisio prima che condurvi alla falde i due tronchi.

Da Novara a Borgomanero, si dice, vi è gran facilità di terreno, maggiore che non da Novara ad Arona. Ma quando siamo ad Arona siamo al lago. E quando a Borgomanero? Bisognerà continuare la linea, discendere al lago fra un continuato sistema di colli. Si è considerata questa strada come d' importanza europea, e volete costringere il commercio di Genova a risvolte ed a pendenze solo colla mira di passare da Borgomanero?

Io non sono punto disposto ad accettare le lodi del deputato Pernati, perchè non ho tanta presunzione da credermene degno, e d'altronde non mi lascio abbagliare da questo artifizio di rettorica, sbandito ormai anche dalle scuole, che consiste a incensar prima per acquistare poi maggior credenza alle censure *(ilarità)*. Io dissi che non poteva accettare la legge della commissione perchè è una legge nuova; ed egli mi rispose che il suo progetto era più vecchio del mio, giacchè disteso fin dal 1846 dall' ingegnere Bosso.

Ma cosa ha che far un progetto tecnico con una legge? Egli può aver un progetto vecchio quanto vuole, senza che però cessi la legge di essere nuova.

Ma volendo anche prescindere dalla questione pregiudiziale, verrò rispondendo agli appunti. Il dep. Pernati disse che io voleva arrestarmi ad Arona, perchè chiamai complemento ed ultimo tronco della nostra linea il tronco da Novara ad Arona. Ma lo è infatti, quando sia accettato il sistema del ministero ; seppure non si vorranno chiamare nostre strade ferrate quelle che si costrurranno sul territorio svizzero. Che se volessimo far cosa la più rovinosa per tutta la nostra linea condotta ad economia, non avremmo a far altro che a cedere ad una società questo tronco. Allora il dep. Pernati potrebbe chiamare ultimo tronco quello da Mortara a Novara.

Quanto alla convenzione del 41 coi cantoni svizzeri, osserverò che essa non può più avere forza, giacchè la società colla quale si è trattato mancò a' suoi patti, ed i cantoni hanno fatto ora una concessione affatto diversa. Nè il deputato Pernati, che ha in certi casi tanto rispetto pei trattati morti *(ilraità)*, non ne ha poi più nessuno quando propone che si vada fino a Gravellona, per studiar poi ancora la linea del Grimsel, mentre in quella convenzione si era designato il passo del Lukmanier.

Il signor Faraforni, in un forbito discorso, in cui parlò italiano, inglese ed anche latino *(ilarità)*, disse che colla linea d'Arona si faceva perdere alle provincie povere, di cui egli propugna gl'interessi, la speranza della strada pel Sempione. Ma io domando se vorremo far un' altra strada per andar a Ginevra, oltre quella della Savoia? E quanto alla povertà delle provincie, non è argomento da mettersi in campo; giacchè allora ci converrebbe far passare le nostre strade ferrate sulla cima delle montagne. Quanto poi all' aver io aspettato a suscitar questa quistione negli ultimi momenti della sessione, dirò che ho presentato il mio progetto già da quattro mesi. Se io non accuso altri, altri non può però nemmeno accusar me.

Prima di venire a difendere la legge stessa, farò una considerazione, che prego la Camera ad aver sempre presente nel corso della discussione. Il commercio di Genova ha bisogno di uno sfogo proporzionato alla sua attività. Con un porto che s'interna nel continente, colla Sardegna comunicante per mezzo di rapide corse di battelli, gli è necessario aprirsi un varco anche a ponente e tramontana; a Francia ed Inghilterra, a Svizzera e Germania occidentale. Sono perciò necessarie due linee ed è inopportuno discutere di preferenza. Gli sforzi dovranno esser gravi; ma la prospettiva è anche di frutti assai larghi. E ne' tempi in cui siamo, bisogna andar innanzi o retrocedere. Fermarsi non si può. Per la linea della Savoia non era dubbia la direzione, e fu ben accolta da tutti, anche nei finitimi dipartimenti della Francia.

Uno dei fini che ci proponiamo si è quello di mettere Genova in grado di sostenere la concorrenza dei porti rivali sul lago di Costanza. E per questo, la più importante cosa è di arrivarvi presto e in modo da preparar poi un successo completo. La questione della sollecitudine è decisiva. Se per ottenere un successo, dovessimo spendere una lunga serie d' anni, vedremmo il commercio di Genova andare in grande decadimento; ed ognun sa come sia poi difficile il risorgimento. Marsiglia era già padrona del commercio del levante quando sorse Trieste che spiegò tutta l' energia di un paese nuovo e facilitando massimamente le sue leggi sanitarie soffocò il commercio di Venezia ed in gran parte anche quello di Marsiglia.

Il sistema del governo mira appunto ad un pronto sviluppo della strada svizzera, ed a portarsi presto sui mercati del Lago di Costanza, mediante una strada ordinaria provvisoria sul Lukmanier. E con ciò sarà anche facilitato il successo completo, la costruzione cioè d'una galleria attraverso il Lukmanier. La quale, ammettendo anche che non voglia che sei anni, la strada ordinaria si potrà sempre fare in tre. Con altri mezzi si potranno immaginare vantaggi maggiori, ma non più solleciti.

Ma per un successo completo, dicesi, è necessaria una strada continua. La questione fu molto discussa, ma non posta sul suo vero terreno, a mio avviso. Si ragionò assai sulla tariffa rispettiva della navigazione e della ferrovia, come se esse avessero una stretta e necessaria relazione coll'uno o coll'altro sistema, mentre dipendono dalla volontà di chi le impone, dalle spese di costruzione e di esercizio, dalla maggiore o minore lunghezza, dalla maggiore o minore attività.

Ma il dep. Pernati non vuol tener conto del capitale di costruzione, dicendo che esso può estinguersi e con un tenuissimo sconto se l'ammortizzazione è rimandata ad 80 o 90 anni. Il suo ragionamento sarebbe giusto, se noi vivessimo l'età di Matusalem, o potessimo dire: In un cento anni rientrerò ne' miei fondi (*ilarità*). Del capitale dunque bisogna tenerne conto.

La tariffa media poi si applica giustamente alla pluralità dei casi ed alle strade in condizione media. Nel caso nostro bisogna che calcoliamo sui dati delle nostre strade ferrate, e ne facciamo quindi il confronto colla navigazione ; e non possiamo calcolare le cifre prese come media, mentre noi possiamo non essere, come non siamo, in questa condizione media.

Stando dunque alle nostre circostanze speciali, ed aggiungendo solo 2 milioni e mezzo ai calcoli della commissione, per la strada da Novara a Locarno, per Orta, si spenderanno 23 milioni. Quella ad Arona costa 5 milioni; più le spese del naviglio. Su questo il deputato Pernati cercò di esilarare la Camera circa la proposta che io feci, allo scopo di ottenere un successo colla maggior sollecitudine possibile ; sistema del resto di vapori e barcaccie, che si pratica già in Inghilterra ed in America. Ma quand' anche la spesa dovesse essere triplicata, saranno 3 milioni, che uniti ai 5, daranno 8 milioni. Sempre 15 milioni di meno. Si aggiungano le difficoltà di esecuzione della strada per Orta, e si vedrà se possa reggere in confronto della navigazione, che non costa nulla. Che se si vuole un ribasso di tariffa, bisogna necessariamente prendere la linea di Arona.

Il dep. Pernati disse che per 50 viaggiatori di più si dovrà far partire un altro vapore con grave perdita. — Ma si tenga conto del servizio delle merci e di ciò che se queste sovrabbondano, potranno pernottare ad Arona, senza bisogno d'andare all' osteria, e si vedrà che il servizio (*ilarità*) può esser organizzato in maniera che non manchi mai il bisogno.

Vediamo ora i pregi della linea d' Orta. Gravellona, a cui mette capo la linea della commissione, è distante dal lago ancora 4 chilometri. Bisognerà dunque scaricare e ricaricare per andar al lago. Ma, si dirà, nella legge è lasciata facoltà al governo quanto al prolungamento. — Posto dunque anche che si facciano questi 4 chilometri, che partito prenderemo poi? Giacchè la commissione non vuol saperne di acqua, è assolutamente idrofoba (*ilarità*). Dovremo aspettare finchè sia compiuta tutta la strada lacuale? E se ci avessimo a metter in lago ad Intra, non è meglio prenderlo addirittura ad Arona? Ecco perchè io diceva che il sistema della commissione non è ordinato ad uno scopo e lascia tutto nell'incertezza. E come si potrà allora sperare sulla compagnia svizzera, ed affidarsi di dar loro il sussidio più moderato, colla prospettiva di un pronto e lucroso esercizio?

Se non che il confronto è in ogni caso ozioso. Se si vuole contornare il lago, perchè non lo si contornerà da Arona, quando lo si può fare con molta maggior facilità? La commissione dice che per Orta si spenderebbe 1,500,000 lire di meno; ma commise due errori. Un errore di distanza, che è minore da Arona, non esigendosi poi nemmeno che si vada da questo punto di partenza fino a Gravellona. Essa calcolò poi la spesa eguale a quella che occorrerebbe da Intra a Locarno, mentre le difficoltà sono assai minori, purchè non si voglia fare una strada a merletti *(ilarità)*, come suppose la commissione. La linea perciò da Arona a Locarno costerebbe 400,000 lire di meno che per Orta; linea questa alta in qualche luogo sul livello del lago fin a 90 metri.

La conclusione è che col sistema del governo nel 54 si potrà aprire il servizio della strada fino a Locarno e verranno così incoraggiate le società svizzere; sicchè si potrà in breve andare fino a Coira e si preparerà così il successo della galleria del Lukmanier. Io non ho accennato a concessioni, perchè, anche prescindendo dalla difficoltà di garanzia pel prestito Hambro, noi non dobbiamo vincolare la nostra linea, cederne il più bel tronco e più produttivo, condurla fino a Novara, per dover poi dipendere da una compagnia svizzera. Qualche membro della commissione diceva già come ci fosse necessaria una marina sul lago; e non so come si lasci ora sfuggire questa bella occasione. *(Adesione.)*

Io ho esposti i miei argomenti senza divergenze nè digressioni. La Camera ora deciderà *(bene! bravo!)*

Bianchetti: La proposta fatta accenna ad ulteriori combinazioni. Io non entrerò nel merito della questione quanto all' ipoteca. Nella proposta il caso è preveduto. Insisto perchè venga stampata e distribuita.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Ieri ricevetti infatti un' offerta per la posta, con una sola firma; l'ho esaminata, ma non vi ho visto nessun articolo, con cui si ovviasse a questa difficoltà dell' ipoteca. Risposi quindi immediatamente nei seguenti termini: Signore, se ella avrà la compiacenza di leggere la discussione che si è fatta alla Camera, vedrà che io non posso accettare nessuna offerta, credendo io che il governo sia legato da un impegno col sig. Hambro. Quindi, con mio rincrescimento, ho l' onore ecc. *(ilarità)*. Se alcun deputato vuol impugnare questa mia opinione, io son pronto a sostenerla fin d' ora.

Bianchetti: La Camera può essere di parere diverso dal sig. ministro.

Il presidente: Osservo che la proposta, essendone stata data lettura, sarà stampata domani sulla *Gazzetta ufficiale*.

Farini presenta la relazione sul progetto di legge per l'abolizione della berlina e dell'emenda, e per le norme dell'esecuzione della pena capitale.

Cavour C. presenta una convenzione fra il demanio, il municipio e la lista civile per l'apertura della strada della posta; ed il progetto sulle società mutue, emendato dal Senato, pregando che venga quest'ultimo rimandato a quella commissione che ebbe già ad esaminarlo una volta.

La Camera assente e la seduta è sciolta alle 5 1/2.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO

(G—11)

Per deliberazione presa in seduta del 22 aprile, la Camera ha ordinato che gli stabilimenti fondati nel suo palazzo rimangano nei giorni della festività nazionale aperti al pubblico dalle ore otto del mattino alle cinque di sera.

Tip. C. CARBONE.